

La composizione della *Commedia*

Le date della *Commedia*

La *Vita Nuova* si chiudeva (cap. XLII) con il preannuncio di altra, più alta opera: «Appresso questo sonetto apparve a me una mirabile visione, ne la quale io vidi cose che mi fecero proporre di non dire più di questa benedetta infino a tanto che io potesse più degnamente trattare di lei. E di venire a ciò io studio quanto posso, sì com'ella sae veracemente».

Tale affermazione si direbbe un preannuncio della *Commedia*, databile al 1295. In realtà non si sa con certezza quando Dante iniziasse l'opera. Oggi si esclude l'ipotesi avanzata da Boccaccio – sia pur con dubbi – che Dante abbia scritto i primi sette canti dell'*Inferno* ancora in Firenze, prima dell'esilio. «La tesi prevalente fa risalire l'inizio dell'*Inferno* al 1306-1307 circa (al 1304 Petrocchi), mentre colloca l'inizio del *Purgatorio* dopo il 1308 e il *Paradiso* dopo il 1316. La prima cantica sarebbe stata completata attorno al 1309-1310, la seconda nel 1315 circa, la terza poco prima del 1321. Certo è che le prime cantiche appaiono già conosciute fin dal 1313-1314: una nota autografa apposta da Francesco da Barberino sul manoscritto, pure autografo, dei suoi *Documenti d'amore*, databile proprio a quegli anni, cita un'opera di Dante Alighieri “quod dicitur *Comoedia* et de infernalibus inter cetera multa tractat” (che si intitola *Commedia* e che tra l'altro parla dell'inferno); mentre parti dell'*Inferno* e del *Purgatorio* sono trascritte su *Memoriali bolognesi* [...]. Il *Paradiso* fu invece conosciuto nella sua interezza solo dopo la morte dell'autore: ma forse si diffuse fra gli amici del poeta man mano che veniva composto, come dimostrano l'*Epistola a Cangrande* e la prima *Egloga* a Giovanni del Virgilio (1319-1320), che accompagnano rispettivamente l'invio della parte iniziale e di dieci canti della terza cantica» (Segre 1991, vol. I, p. 389).

Le datazioni proposte si basano su numerosi indizi:

- a) l'interruzione sia del *Convivio* sia del *De vulgari eloquentia*;
- b) l'assenza nell'*Inferno* di allusioni a fatti successivi al 1309;
- c) l'assenza nel *Purgatorio* di allusioni a fatti successivi al 1313;
- d) gli accenni di Francesco da Barberino (1313), le citazioni dai *Memoriali bolognesi*, l'*Epistola* a Cangrande della Scala in accompagnamento del *Paradiso* o di almeno parte di esso.

Il titolo L'epiteto “divina” abbinato a “commedia” compare per la prima volta con il Boccaccio, che lo usò nel *De origine, vita, studiis... Dantis Aligerii* per sottolineare l'eccellenza del poema; ma entrò a far parte, indebitamente, del titolo solo nell'edizione curata da Ludovico Dolce, stampata a Venezia nel 1555 da Giovanni Gabriele Giolito de Ferrari. Dante infatti denomina il suo poema semplicemente *commedia* anzi *comedia*, con accento alla greca, nell'*Inferno* (XVI, 128 *questa comedia*; XXI, 2 *la mia comedia*): il sospetto che con quel termine volesse indicare solo la prima cantica, dato che nel *Paradiso* parla invece di *sacrato poema* (XXIII, 62), *poema sacro* (XXV, 1) viene smentito dalla famosa *Epistola a Cangrande* – che accompagnava appunto una prima parte della terza cantica – dove si legge: “*Incipit Comoedia Dantis Alagherii Florentini natione non moribus*” (‘Inizia la *Commedia* di D.A. fiorentino per nascita, non per costumi’). Nella medesima lettera si giustifica la denominazione *Commedia* con l'adozione di due elementi che le teorie retoriche medievali elencavano come costitutivi del genere appunto “comico”, e relativi uno al contenuto l'altro alla forma: [a] inizio triste e lieto fine (“*a principio horribilis et foetida est, quia Infernus; in fine prospera, desiderabilis et grata, quia Paradisus*”, ‘all'inizio essa è paurosa e fetida perché tratta dell'*Inferno*, ma ha una fine buona, desiderabile e gradita, perché tratta del *Paradiso*’); [b] stile umile e dimesso (“*ad modum loquendi, remissus est, modus et humilis, quia locutio vulgaris in qua et muliercule comunicant*”, ‘per quel che riguarda il linguaggio, questo è dimesso e umile perché si tratta della parlata volgare che usano anche le donnette’).

«Il poema consta di 14 223 endecasillabi in terzine a rime incatenate, distribuiti in cento canti di varia lunghezza per complessive tre cantiche, di dimensioni quasi identiche. [...] Oltre cinquecento sono i personaggi che Dante incontra nel corso del lungo cammino» (Segre, vol. 1, pp. 389-390).

Diffusione e tradizione

«Non possediamo il manoscritto autografo della *Commedia*, né nessun autografo di Dante: ma lettere autografe esistevano ancora nel Quattrocento e le vide Leonardo Bruni, che descrive la grafia del poeta come “magra e lunga e molto corretta”. Il numero (superiore a 600) e la qualità dei manoscritti in nostro possesso mostrano la fortuna immensa del poema e la sua diffusione negli ambienti più diversi per livello sociale e cultura: ci sono codici di tipo ‘economico’, che testimoniano una diffusione presso i ceti popolari; esemplari miniati e in pergamena che provengono invece da ambienti aristocratici o della ricca borghesia; e la precoce diffusione in ambito universitario è documentata dalle trascrizioni dei *Memoriali bolognesi*. I manoscritti, molti dei quali corredati di commenti o chiose al poema, mostrano grande varietà di lezione, con corrottele e contaminazioni già negli esemplari più antichi, e conseguenti enormi difficoltà nella ricostruzione del testo originario; non abbiamo codici che trasmettano varianti d'autore. I manoscritti più antichi giunti fino a noi sono posteriori di circa dieci anni alla morte di Dante. La lezione del primo, trascritto a Firenze tra il 1330 e il 1331 da un copista che afferma di aver utilizzato più esemplari del poema, ci è nota solo indirettamente. La conosciamo infatti attraverso un filologo del Cinquecento, il fiorentino Luca Martini, che confrontò il codice su un esemplare a stampa (edizione aldina del 1515, ora a Milano, Biblioteca Nazionale di Brera, AP XVI 25) e trascrisse su quest'ultimo i risultati della sua collazione sistematica e le note del copista trecentesco relative appunto alla data e alle modalità di stesura del testo. La maggior parte dei codici più antichi proviene dalla Toscana (otto sono scaglionati tra il 1335 circa e il 1350), ma risale al 1336 e non è toscano il più antico codice sicuramente datato, il Landiano 190 della Biblioteca Comunale di Piacenza, trascritto a Genova per conto del podestà Beccaro de' Becari, giurista pavese».

«Un momento importante nella trasmissione della *Commedia* è rappresentato dall'antologia messa insieme dal Boccaccio, che contiene la *Commedia*, la *Vita Nuova* e quindici canzoni, precedute da una biografia introduttiva. Il Boccaccio operò parecchie correzioni ai testi sulla base di codici diversi e del proprio gusto in una ricostruzione critica tutt'altro che impeccabile. Tuttavia questa “vulgata boccaccesca” ebbe enorme successo nel Trecento e nel Quattrocento, e fu utilizzata da Pietro Bembo nel Cinquecento: grazie all'autorità di questo illustre curatore divenne il testo più utilizzato fino alla metà dell'Ottocento».

«L'*editio princeps* [la prima edizione a stampa] della *Commedia* fu stampata a Foligno, 11 aprile 1472, da Giovanni Numeister di Magonza; e nello stesso anno il poema fu pubblicato a Venezia e a Mantova. Da queste stampe dipendono le numerose altre del Quattrocento. Nel Cinquecento abbiamo la già citata edizione del Bembo (Venezia 1502 e poi 1515), stampata da Aldo Manuzio: non migliora il testo stabilito dal Boccaccio, e ne regolarizza forme e grafie. Dopo la scarsa fortuna critica e editoriale che accompagna la *Commedia* nel Sei e Settecento, si assiste alla ripresa ottocentesca, che ottiene anche ottimi risultati nel riesame dei problemi testuali posti dal poema. Tappe fondamentali furono una importante edizione di Carlo Witte (Berlino 1862); gli studi di Täuber e Moore e, in Italia, del grande filologo Michele Barbi; l'allestimento (1921) di un primo testo critico della *Commedia* per opera di Giuseppe Vandelli, seguito da quello curato da Mario Casella (1923) e infine dall'edizione di Giorgio Petrocchi (1966-1967), fondata esclusivamente sull'*antica vulgata*, cioè sui ventisette codici del periodo 1330-1335. È questa l'edizione che rappresenta a tutt'oggi il testo più attendibile del poema, in attesa di quello basato sull'intera tradizione manoscritta» (Segre 1991, vol. I, pp. 389-390).

Itinerario dantesco

<p>Le date della <i>Commedia</i></p> <p>a) i versi più anticamente citati</p> <p>b) alcune possibili spie di datazione</p>	<p><i>If.</i> III 94-96 <i>If.</i> XIX 97-99 <i>If.</i> VII 1 <i>If.</i> XIX 78-87; <i>If.</i> XXVIII 58-60; 75; 76-90; <i>Pg.</i> XX 91-93; <i>Pg.</i> XXIII 106-111; <i>Pd.</i> XVII 70-93; <i>Pd.</i> XVIII 130-136; XXVII 57-58</p>
<p>Il titolo</p> <p>a) la <i>Comedia</i></p> <p>b) il poema sacro</p> <p>c) nell'<i>Epistola XIII</i></p> <p>I versi più anticamente citati</p>	<p><i>If.</i> XVI 128: <i>questa comedia</i> <i>If.</i> XXI 2: <i>la mia comedia</i> <i>Pd.</i> XXIII 62: <i>sacrato poema</i> <i>Pd.</i> XXV 1: <i>poema sacro</i> <i>Incipit Comoedia Dantis Alagherii...</i></p> <p>cfr. sopra Le date della <i>Commedia</i> a)</p>

Bibliografia

Per una bibliografia sulla *Commedia*, cfr. quella fornita alla fine del volume di questo commento.

Per informazioni sulla genesi dell'opera:

Petrocchi 1978

Vossler 1983, voll. I-II-III-IV